

Presentazione pubblica
dell'inserimento
paesaggistico e
ambientale delle opere
alle bocche di porto.
Incontro generale
(foto Thetis)



La presentazione degli inserimenti paesaggistici e ambientali delle opere alle bocche

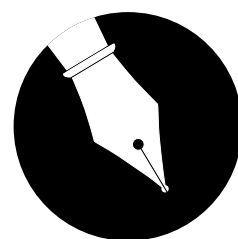
di MONICA AMBROSINI*

Gli studi di inserimento architettonico delle opere mobili

La necessità di difendere Venezia e la sua laguna dalle acque alte è all'origine della progettazione del sistema Mose, la cui realizzazione, in corso di ultimazione, potrebbe costituire l'occasione per una valorizzazione complessiva del territorio lagunare. Per questo motivo nel 2004 il Magistrato alle Acque di Venezia, ora Provveditorato Interregionale per le Opere Pubbliche del Triveneto, su prescrizione del Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali espressa in Commissione di Salvaguardia, ha incaricato l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia luav di eseguire lo "Studio per l'inserimento architettonico e paesaggistico delle opere mobili alle bocche lagunari", per definire differenti scenari di conformazione delle opere fuori terra del sistema Mose, strettamente connesse al funzionamento delle barriere mobili ma soprattutto al paesaggio dei litorali veneziani. Lo studio dello luav, con la supervisione della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici, ha prodotto una serie di proposte le cui linee guida si possono riassumere nella ne-

cessità di mantenere immutati il carattere e la percezione dei luoghi; nella valorizzazione della complessità ambientale, paesaggistica e storica del litorale; nel miglioramento della loro percorribilità e funzionalità¹.

Durante il lungo iter di approvazione dello studio, gli enti competenti (Ministero, Soprintendenza, Comitato di Settore per i Beni Architettonici) hanno sempre auspicato "la progettazione degli spazi a verde con tecniche proprie dell'architettura del paesaggio" e riconosciuta "la valenza paesaggistica di un'opera pubblica importante come il Mose, che avrebbe quindi dovuto essere concepita fin dal principio come progetto di costruzione di un nuovo paesaggio". In particolare, la Soprintendenza per i Beni architettonici e paesaggistici di Venezia ha ripetutamente chiesto di "estendere lo studio di inserimento paesaggistico delle opere alle bocche alle aree immediatamente limitrofe a quelle in oggetto". Le continue rielaborazioni dello luav sono proseguite proprio nel rispetto di queste indicazioni, ma nel 2011 c'è stata una brusca inversione di marcia rispetto alle prescrizioni del Ministero e della Soprintendenza, quando l'allora Presidente del



Lo scopo fondamentale di un dibattito pubblico è quello di rendere palesi i conflitti latenti

Luigi Bobbio

* Consorzio Venezia Nuova - Ufficio stampa

¹ AA.VV., Venezia sistema Mose. Studi di inserimento architettonico delle opere mobili alle bocche lagunari per la difesa dalle acque alte, Università luav di Venezia, Marsilio 2009

2 Molto precisa la ricostruzione di Andrea Groppello: "I passaggi delle convenzioni fra Consorzio Venezia Nuova e Luav non emettono segnali univoci (...) Mentre la prima convenzione richiede un contributo specifico e parla di architettura, paesaggio e integrazioni funzionali, la successiva convenzione per il definitivo architettonico esclude i riferimenti al paesaggio" in A. Groppello, *Dal progetto preliminare al progetto definitivo. Continuità e discontinuità nei passaggi di scala tra paesaggio e progettazione dei manufatti*, relazione conclusiva sviluppata nell'ambito della Convenzione con il Consorzio Venezia Nuova per lo svolgimento di un programma di ricerca a supporto della progettazione definitiva dell'inserimento architettonico delle opere mobili alle bocche lagunari, Università luav di Venezia, 2016

3 Nell'ambito della procedura di infrazione 2003/4762 della Commissione Europea, è stato predisposto il Piano delle misure di compensazione, conservazione e riqualificazione ambientale dei SIC IT3250003; IT3250023; IT3250031; IT3250030 e della ZPS IT3250046, il cosiddetto "Piano Europa"

4 <https://www.mosevenezia.eu/dibattitopubblico/>

Magistrato alle Acque stabili che "il progetto definitivo architettonico deve riguardare solamente la parte funzionale al Mose". Di conseguenza la pianificazione paesaggistica fino a quel momento sollecitata dalla Soprintendenza e in parte elaborata dallo luav passa in secondo piano²: prosegue così solamente la progettazione della configurazione architettonica delle opere in vista, i cosiddetti edifici di spalla, sviluppata dai professori dello luav, e ora in corso di realizzazione. Svolti e approfonditi in totale "riservatezza", tutti questi temi non sono mai stati resi pubblici tantomeno oggetto di confronto, se non in estemporanee occasioni fuori dal contesto locale.

Questa lacuna non passa inosservata al nuovo Provveditore alle Opere Pubbliche e agli Amministratori straordinari che gestiscono dal 2015 il Consorzio e l'intera Convenzione Generale 7191. Roberto Linetti e Giuseppe Fiengo intuiscono l'urgenza di riprendere le proposte di inserimento paesaggistico dello luav, ma soprattutto la necessità di aggiornare e assimilare quelle proposte alle misure di compensazione ambientale previste dal "Piano Europa" del 2011³.

L'idea della presentazione pubblica

La decisione di attivare una discussione pubblica nasce quindi dall'esigenza di informare la comunità sulle opere di inserimento architettonico, in corso di realizzazione, e di raccogliere indicazioni per la futura pianificazione ambientale e paesaggistica nella laguna, attraverso il coinvolgimento attivo della popolazione e dell'associazionismo locale. Roberto Linetti, Provveditore Interregionale per le Opere Pubbliche del Triveneto, ha in più occasioni evidenziato l'opportunità che le opere visibili, che in qualche modo "impattano" sul territorio, vengano conosciute e condivise con i residenti. Per questo motivo e su precisa indicazione il Consorzio Venezia Nuova

ha organizzato, con la collaborazione dell'Università luav e di Thetis, la presentazione e la discussione pubblica delle soluzioni adottate. Seppur in modo indiscutibilmente sperimentale e "irregolare" rispetto alle norme che regolano il dibattito pubblico, l'iniziativa, dallo slogan #megliotardichemai, aveva l'intento - ambizioso e non sempre raggiunto - di sviluppare il confronto attraverso la massima trasparenza, la più articolata argomentazione e l'equivalenza di tutte le opinioni espresse, con il fine di informare più persone possibili. È stata organizzata una presentazione generale, allestita una mostra negli spazi Thetis con l'esposizione delle proposte di inserimento paesaggistico dello luav, sono stati programmati degli incontri tematici per ogni bocca di porto ed è stato attivato un sito web dedicato per fornire la documentazione necessaria alla discussione e favorire lo scambio di informazioni e osservazioni⁴.

I contenuti della discussione

I temi affrontati nel corso della presentazione sono stati principalmente tre: le opere di inserimento architettonico del Mose, manufatti già in parte realizzati o in corso di esecuzione; le proposte di inserimento paesaggistico dell'Università luav di Venezia, tutte ancora da progettare; le opere di compensazione ambientale previste dal Piano Europa per quelle aree. Queste ultime sono in parte già eseguite, in parte da realizzare.

Non sono mancate le critiche, anche autorevoli, nei confronti di un procedimento partecipativo così anomalo e che ha sicuramente dimostrato numerose carenze: in primo luogo l'assenza di un coordinatore super partes e il poco tempo a disposizione, ma soprattutto la mancanza di una definizione precisa: di cosa si stava discutendo? di opere già quasi ultimate? quali parti del progetto erano ancora modificabili e in che misura?

Il dibattito si è quindi svolto su più piani, spesso sovrapposti tra loro: le osservazioni e le critiche ai lavori già eseguiti; la richiesta di intervenire per mitigare tali opere; i suggerimenti per la progettazione futura; gli approfondimenti su temi specifici.

Il principale elemento di criticità è stato determinato dalla fase molto avanzata di realizzazione delle opere di cui si è discusso: se da un lato questo ha permesso di illustrare in modo preciso lo stato di avanzamento dei lavori, dall'altra l'impossibilità di intervenire su manufatti già realizzati ha provocato la diffidenza dei partecipanti.

Avere a disposizione un periodo di tempo prestabilito piuttosto breve (16 maggio - 30 giugno 2018) poteva sembrare dapprima un grave limite, in realtà ha comportato anche un vantaggio: la concentrazione del processo ha permesso di accelerare i tempi di reazione e di riflessione da parte di tutti i soggetti interessati.

Di fatto, questa iniziativa di presentazione pubblica è stata avviata in un clima di forte ostilità: l'avversità al Mose ha una lunga storia alle spalle. Ha prodotto una grande mobilitazione di comitati e associazioni ambientaliste che da oltre vent'anni si sono più volte espressi in maniera contraria a quest'opera, chiedendo confronti pubblici e maggiore trasparenza, richieste che si sono ripresentate con nuovo vigore soprattutto in seguito all'inchiesta giudiziaria che ha coinvolto il sistema Mose e buona parte dei suoi esecutori.

L'adesione agli incontri e al dibattito è stata di conseguenza energica e vivace, ma anche limitata. La scelta di aprire al pubblico ha costituito un grande stimolo per la mobilitazione degli oppositori al Mose. Alcuni comitati hanno da subito condotto i termini della discussione: durante gli incontri e nelle osservazioni pervenute le posizioni critiche sono state generalmente sovrastanti. A volte alcuni

interventi di singoli sono stati osteggiati perché non del tutto in sintonia con la posizione prevalente dei partecipanti "organizzati".

Nonostante ciò, i contributi delle Amministrazioni (Cavallino Treporti, Chioggia, Municipalità di Lido e Pellestrina) sono stati molto significativi perché hanno messo a fuoco e rappresentato chiaramente le esigenze dei residenti e hanno chiesto di essere parte in causa delle scelte che potrebbero avere impatti di rilievo sul loro territorio. Il Comune di Venezia, pur costantemente presente agli incontri, ha avuto un ruolo più defilato, avendo già da tempo suggerito delle considerazioni e delle proposte di pianificazione per alcune aree interessate dal dibattito.

La "virata" durante il dibattito

Come spiega Bobbio: "La ridefinizione dei temi sul tappeto mostra che il dibattito pubblico è un meccanismo potente: una volta avviato può essere difficilmente contenuto entro confini predeterminati. La deliberazione (...) non può che essere un processo *unconstrained*, tende a prendersi i propri spazi. Come hanno capito i francesi dopo qualche anno di esperienza, in un dibattito pubblico è impossibile evitare di discutere se l'opera va fatta o no"⁵. Anche in questo caso, l'intenzione iniziale della presentazione pubblica era quella di dibattere della futura pianificazione ambientale e paesaggistica alle bocche di porto, e quindi questo aveva comportato l'esclusione dalla discussione di quelle opere già in corso di realizzazione. Tuttavia, non appena il confronto si è aperto, la contestazione ha investito soprattutto quelle opere che non avrebbero dovuto essere comprese nei temi del dibattito. La questione della dimensione degli edifici e la loro funzionalità è stata fin da subito uno dei nodi centrali dello scontro con i progettisti. Le assemblee sono state investite dalle critiche ai nuovi edifici, giudicati sovradimensionati e au-

⁵ L. Bobbio, *Il dibattito pubblico sulle grandi opere. Il caso dell'autostrada di Genova*, in "Rivista Italiana di Politiche Pubbliche", 1/2010, pp. 119-146

⁶ AA.VV., *Storia mondiale dell'Italia*, a cura di A. Giardina, Laterza 2017

**Nella pagina seguente
Barene e canali
lagunari a Treporti
(foto Consorzio
Venezia Nuova)**

toreferenziali, e dalla formulazione di possibili alternative. Nel corso del dibattito, i soggetti promotori, Provveditorato e Consorzio, hanno dovuto accettare questo cambio di rotta. A scapito del progettista, l'Università luav, che, nonostante la disponibilità al dialogo, si è ritrovato a difendere, isolato, scelte progettuali elaborate a suo tempo con il committente. In pratica, il dibattito, che voleva essere un "laboratorio" per la futura pianificazione paesaggistica, è divenuto soprattutto teatro di disapprovazione contro quegli interventi, gli edifici di controllo, già in parte realizzati.

La partecipazione

Nonostante il considerevole conflitto che si è manifestato fin dal primo incontro, il pubblico intervenuto ha comunque considerato questa occasione di dibattito di forte interesse, anche se tardiva, manifestando apprezzamento nella scoperta della possibilità di dialogo con le Istituzioni (Provveditorato e Consorzio Venezia Nuova), sebbene secondo alcuni l'informazione e la percezione dei progetti siano risultate di natura tecnica, arricchite da tante informazioni, ma di difficile comprensione. È stato anche rilevato il tempo limitato per poter consultare i documenti, mentre i sopralluoghi in cantiere hanno permesso di vedere da vicino gli spazi, e quindi comprendere meglio i progetti. L'adesione del pubblico, sia agli incontri che nell'invio delle osservazioni sul sito web, è stata apprezzabile ma limitata: è stato osservato che il grande pubblico non si è mobilitato in gran numero. Tuttavia, nel corso del dibattito, si è verificato un incremento dei partecipanti, così come è cresciuta la complessità e l'accuratezza degli argomenti. Ciò è stato rafforzato senza dubbio dal lavoro svolto tra i decisori e i partecipanti, e dal rispetto da parte di tutti del quadro proposto per la discussione. È difficile stimare il numero complessivo dei partecipanti, dal momento che molti cittadini

hanno assistito a più di un incontro. Ai diversi momenti di confronto hanno assistito nell'insieme 260 persone, di queste una cinquantina ha partecipato a tutti gli incontri; complessivamente sono 68 le osservazioni pervenute online; 42 sono i documenti messi in condivisione (progetti, pareri e relazioni tecniche); a questi si aggiungono le registrazioni video e le trascrizioni di tutti gli incontri. Per tutto il corso dell'iniziativa il committente si è impegnato nella diffusione delle informazioni: il sito web del dibattito pubblico si è arricchito giorno per giorno di documenti richiesti, cartografie, contributi scritti, trascrizioni e video degli incontri pubblici e ha costituito un punto di riferimento importante.

Nonostante gli scontri, il dibattito ha permesso, almeno in parte, di arrivare a un confronto argomentato. Si è verificato un processo di diffusione dell'informazione e di apprendimento collettivo. Il processo di apprendimento ha riguardato anche il soggetto promotore che si è trovato a interloquire con i cittadini ed è riuscito a riflettere sulle scelte progettuali e a rimetterne in discussione alcune.

In tale contesto favorevole è possibile dunque essere ottimisti per il proseguimento del dialogo locale in un'ottica di progetti più condivisi. La "responsabilità sociale" a seguito del dibattito è di sostanziale rilevanza: è necessario immaginare la sua traduzione in misure e pratiche concrete.

Risale all'XI secolo uno dei primi esempi di assemblea pubblica, quando intorno al 1090 il Vescovo di Pisa, Daiberto, stabilì che l'esercizio della forza fosse attribuito alla collettività costituitasi nel *commune colloquium civitatis*, cioè la città che si riunisce per parlare. Al vescovo, in quanto "garante costituzionale" sarebbe spettato il compito di sanzionare spiritualmente coloro che avessero violato quanto stabilito dalle norme che la comunità civile si era data⁶.